

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 26 NOVEMBRE 2024

Più lavoro al femminile ma troppe sono inattive

SU DI LORO PESA LA GESTIONE FAMILIARE E LA CURA DEGLI ANZIANI «DEVE AUMENTARE LA CONSAPEVOLEZZA DEI PROPRI DIRITTI»

Nico Casale

Il lavoro come strumento di libertà e indipendenza economica per le donne. In provincia di Salerno, lo scorso anno, è cresciuto, secondo i dati Inps, il numero delle donne assunte rispetto al 2022. Ma, a preoccupare è il tasso di inattività. Nel frattempo, sul fronte delle imprese, il Sistema camerale è impegnato per affrontare le disuguaglianze di genere.

I DATI

Nel 2023, il saldo netto occupazionale «è stato positivo grazie a un maggiore numero di assunzioni rispetto alle cessazioni», rileva nell'ultimo Rendiconto sociale provinciale Giovanna Baldi, direttrice provinciale Inps Salerno, sottolineando che «sono aumentate le assunzioni a tempo determinato e, se guardiamo al dato dell'occupazione femminile, questo riflette questa tendenza». Nel Salernitano, nel 2022, sono state assunte, a tempo indeterminato, 8mila 340 donne e, a tempo determinato, 25mila 537; l'anno successivo, invece, 8mila 545 a tempo indeterminato e 27mila 706 a tempo determinato. «Ciò che preoccupa - evidenzia Baldi - è il tasso di inattività che, per le donne, è ancora i due terzi del totale, cioè di coloro che non hanno cercato occupazione né hanno seguito programmi di istruzione». Perciò, «è su questa fascia - insiste - che occorre incidere con politiche attive del lavoro». La direttrice provinciale Inps osserva, poi, che «le donne sono ancora penalizzate in quanto sono quelle che, maggiormente, si occupano del carico di cura della famiglia. L'abbiamo visto nel periodo della pandemia, quando sono cessati molti rapporti di lavoro, soprattutto a termine, perché sono state le donne a prendersi cura del carico della famiglia, non soltanto dei figli, ma anche di genitori in età anziana». «Sicuramente - aggiunge - è un ambito sul quale occorre intervenire tra istituzioni per colmare questo gap e per fare in modo che ci sia una crescita dell'occupazione femminile». Intanto, «come Inps di Salerno, stiamo cercando di fare aumentare la consapevolezza dei diritti e delle prestazioni spettanti», rimarca Baldi, rammentando che, «in questa direzione, è andato l'accordo che abbiamo siglato con il centro antiviolenza Spazio Donna». E, inoltre, «stiamo dando pubblicità al documento elaborato dal comitato unico di garanzia, la "guida in 8 passi per le donne vittime di violenza", per far acquisire alle donne la consapevolezza dei diritti spettanti e aiutarle, così, a compiere quel primo passo per uscire dalla situazione di violenza e ad acquisire anche un'indipendenza economica che le porti ad allontanarsi da situazioni di soggezione in cui versano».

L'IMPRENDITORIA

Tra le 28mila 239 aziende al femminile della provincia di Salerno, al 31 dicembre dello scorso anno, la percentuale più alta, il 36,7%, si registra nel settore che comprende anche servizi alla persona, sanità e istruzione. Poi, sono segnalati i settori dell'agricoltura, con il 30,3%, del turismo con il 29,9% e del commercio con il 23,8%. Il presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, intervenendo ieri in Prefettura in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, evidenzia il duplice impegno del Sistema camerale italiano: «Ci dedichiamo alla certificazione di parità di genere, che a oggi ha già coinvolto oltre mille aziende, e al sostegno dell'imprenditoria femminile, in collaborazione con Invitalia. Attualmente, le imprese a guida femminile rappresentano il 22% del totale in Italia». «La parità di genere - ribadisce - passa anche attraverso il lavoro e il rispetto delle donne nel contesto lavorativo». Per la presidente del Comitato femminile della Camera di Commercio, Agnese Ambrosio, «è essenziale che ogni donna possa avere accesso a possibilità lavorative che le permettano di costruire la propria indipendenza e sicurezza». «Le disparità retributive - prosegue - minano la dignità delle donne e limitano le loro opportunità. Il nostro impegno è quello di combattere queste ingiustizie, affinché ogni donna possa vedere riconosciuto il proprio valore, sia nella vita professionale che personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 26 Novembre 2024

Lavoro killer, strage continua Nel Cilento altri due morti: da gennaio sono 69 le vittime

Un operaio deceduto dopo giorni di agonia, l'altro schiacciato in una cava

napoli La Campania piange altre due vittime sul lavoro, entrambe registrate ieri in provincia di Salerno. Con questi tragici episodi, il numero di decessi sul lavoro nella regione dall'inizio dell'anno raggiunge quota 69, un bilancio drammatico che richiama ancora una volta l'urgenza di interventi concreti per garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro. A Futani, nella frazione di Castinatelli, ha perso la vita Angelo Rosalia, 58 anni, deceduto dopo giorni di agonia nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale "San Luca" di Vallo della Lucania.

L'uomo era rimasto gravemente ferito mentre caricava legna su un camion: una perdita di equilibrio lo aveva fatto cadere violentemente a terra, causandogli lesioni gravissime. Nonostante un intervento chirurgico urgente, le sue condizioni sono apparse disperate sin dall'inizio. Ieri il suo cuore si è fermato. Il Comune di Futani ha voluto rendere omaggio ad Angelo con un messaggio che esprime tutto il cordoglio della comunità: «Perdiamo l'uomo, il marito, il padre, l'amico, l'essenza e l'immagine del lavoro duro, delle giornate spese a costruire un'esistenza di esempio per i propri figli. Angelo continuerà, nei singoli gesti votati al suo ricordo quotidiano». Sempre ieri, sempre nel Cilento, a Battipaglia, un operaio di 32 anni, di nazionalità ucraina, è morto mentre era al lavoro, un incidente avvenuto in questo caso in una cava di estrazione del pietrisco. Secondo le prime ricostruzioni, una ruota di grandi dimensioni, stimata oltre i tre metri, ha travolto il giovane, schiacciandogli il bacino e gli arti inferiori. L'impatto ha causato una grave emorragia e una lesione all'arteria femorale, risultata fatale nonostante i rapidi interventi di soccorso.

Sul posto sono intervenuti i soccorritori del Vopi (Volontari di Pronto intervento), che hanno tentato di stabilizzare il ragazzo e contenere l'emorragia, purtroppo senza successo. Trasportato poi in ospedale, è morto durante il tragitto. Le autorità competenti hanno avviato un'indagine per chiarire la dinamica dell'incidente e verificare eventuali responsabilità in materia di sicurezza sul lavoro. Fasi ancora al vaglio dei carabinieri della compagnia di Battipaglia, che stanno indagando insieme al personale dell'Asl di Salerno per verificare il rispetto delle misure di sicurezza sul luogo di lavoro.

La provincia di Salerno è al terzo posto in Campania per i numeri di morti sul luogo di lavoro, dietro quella di Caserta che è seconda e Napoli che è in testa in questa classifica in negativo. Proprio pochi giorni fa e precisamente lo scorso 18 novembre ad Ercolano le ultime tre vittime, questa volta del lavoro a nero, per lo scoppio di un deposito abusivo di fuochi d'artificio.

L'ambiente, i conti pubblici

Sanzionati cittadini e grandi aziende verbali da 500 euro pagati da 38 morosi

Gianluca Sollazzo

Tassa sullo smaltimento dei rifiuti, incassi in lieve diminuzione rispetto all'anno scorso. Ma la lotta ai morosi comincia a fruttare finalmente. Nel corso di undici mesi del 2024 il Comune di Salerno ha registrato un incasso di 31 milioni e 226.659 euro. È la fotografia scattata dal Siope, il Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici che fa riferimento alla Ragioneria dello Stato. Ai raggi X la salute delle casse del Comune. E si può dire che c'è speranza di risalita per i bilanci di Palazzo di Città. Anche se nel 2023 alla voce "Tassa smaltimento rifiuti solidi urbani riscossa a seguito dell'attività ordinaria di gestione" il Comune registrava 34 milioni e 595.537 euro.

I NUMERI

Di fatto la flessione dell'incasso della imposta pagata dai salernitani per lo smaltimento dei rifiuti ammonta a 3 milioni e 368 mila euro. È pur vero che l'obiettivo del Comune è di dare la caccia ai morosi. E in questo l'amministrazione raccoglie i primi risultati efficaci: la lotta ai mal pagatori ha fruttato nel 2024 ben 1 milione e 280.963 euro grazie all'azione di riscossione. L'incasso di 31 milioni di euro della tassa dei rifiuti non distoglie l'amministrazione dal reale e ambizioso obiettivo di ridimensionare il fenomeno dell'evasione della Tari. Il Comune punta a mettere in piedi una sorta di task force che si occupi, sempre nell'ottica del recupero dell'evasione, di potenziare il sistema informativo per migliorare l'attività di riscossione. Intanto, in un'Italia dove la Tari aumenta in media del 2,3%, Salerno, con una media di 440 a famiglia, registra una diminuzione rispetto allo scorso anno del 2,5%. Un risultato doppio e di grande valore che consente alla città di uscire fuori dalla classifica dei dieci capoluoghi italiani dove si paga la Tari più alta ed entrare, invece, in quella dove si è registrata una delle variazioni più alte per abbassare la tariffa sui rifiuti. È quanto emerge dall'ultimo rapporto diffuso dall'Osservatorio Prezzi e Tariffe di Cittadinanzattiva. «Un risultato che gratifica l'impegno e gli sforzi fatti da tutti per migliorare le percentuali di raccolta differenziata che hanno consentito di risparmiare sui costi - dichiara Massimiliano Natella, assessore all'ambiente del Comune di Salerno - queste cifre sono valorizzate anche dal fatto che, rispetto al 2023, sono state riscontrate variazioni in aumento in 84 capoluoghi, sui 110 esaminati, mentre Salerno è tra i 20 capoluoghi dove sono state registrate variazioni in diminuzione». In Italia, in media sale la spesa per la raccolta dei rifiuti, raggiungendo la soglia media dei 329 euro nel 2024, più 2,6% rispetto al 2023. «Stiamo raccogliendo i primi frutti del balzo in avanti registrato dalla raccolta differenziata salita a quota 74% - aggiunge Natella - e siamo certi che riusciremo ancora a migliorare con benefici sull'ambiente, sulla salute, la sostenibilità e la spesa delle famiglie salernitane». E si accelera sul potenziamento della collocazione di fototrappole in città per contrastare gli incivili. Ad oggi gli impianti sono stati collocati in punti "sensibili" in numero limitato e contingentato a seconda delle criticità riscontrate sul territorio comunale.

GLI OBIETTIVI

Il sistema sperimentale ha permesso sino ad oggi di denunciare 20 salernitani per reati ambientali e di sanzionare ben 38 persone che hanno immediatamente pagato il verbale di 500 euro per abbandono incontrollato di rifiuti. Il bilancio parla anche di 28 aziende e società insistenti sul capoluogo che erano completamente sconosciute e non pagavano la Tari: quindi grandi evasori della tassa di gestione e trattamento dei rifiuti urbani con danno alle casse comunali finalmente recuperato. Insidiose. Piccole. E mobili. Le fototrappole hanno lavorato bene e saranno messe a regime per sempre. E così nell'ottica di «un miglioramento del servizio in termini di efficacia ed efficienza, finalizzato ad aumentare la percentuale di raccolta differenziata», con l'ulteriore vantaggio «della riduzione dei costi per il Comune derivanti dalla bonifica di microdiscariche abusive», il Comune ha deciso di alzare il tiro aumentando la dislocazione di fototrappole un po' ovunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riciclo, l'Italia rallenta e importa più materie prime

Scenari. Nel 2023 8 milioni di tonnellate Assoambiente: necessari incentivi per sostenere comparto che porta il 2,5% di Pil

Sara Deganello

Economia circolare, in Italia continua la fase di contrazione iniziata dal 2020. Dopo anni di crescita del consumo di materiale circolare utilizzato nei processi produttivi, la ripresa post Covid ha attivato nuovo utilizzo di materie prime vergini, estratte in Italia o all'estero, a discapito di quelle derivate da riciclo. Il primo indizio di questa dinamica viene dalle 11,1 tonnellate di materia pro capite utilizzata in Italia nel 2023: +5,5% rispetto al 2019 (pur leggermente in calo sul 2022), in un contesto europeo nel quale l'impronta di materia è diminuita del 6,3%, con riduzioni in Francia (-8,4%), Germania (-14,2%) e Spagna (-20,9%). Nel 2023 inoltre l'Italia è stata importatrice netta di materia riciclata per circa 8 milioni di tonnellate. Una tendenza che va verso l'aumento: +1% sul 2022, +2,5% sul 2019. Complici anche gli andamenti dei prezzi di rottami e maceri nostrani. I flussi di import provengono principalmente dall'Europa (Germania in primis, con ferro e acciaio) e dall'America, da cui importiamo soprattutto metalli ferrosi e non ferrosi, vetro e organico, mentre i flussi di export sono specialmente verso i Paesi asiatici e africani, con plastica, carta, tessile e minerali. La componente che cresce di più è quella delle materie prime seconde minerali (che comprendono le materie prime critiche): in Europa è quintuplicata tra 2017 e 2023.

I numeri emergono dal rapporto annuale "L'Italia che ricicla", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, associazione di aziende di servizi ambientali ed economia circolare, realizzato insieme a Ref Ricerche, società indipendente di consulenza, e che viene presentato oggi. Una fotografia che se da una parte sottolinea la contrazione della circolarità, dall'altra conferma il primato del settore e l'importanza per l'economia italiana. Il valore aggiunto dell'economia circolare nel nostro Paese si attesta al 2,5% del Pil. Un dato più alto della media europea che trova riscontro anche sul fronte dell'occupazione: nel nostro Paese lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

Nel mezzo, si apre uno spazio d'azione: la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%) che a quella dei principali Paesi, come Germania (0,9%) e Francia (0,8%). «È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro

essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo», sostiene Paolo Barberi, presidente della sezione Unicircular di Assoambiente.

In questa direzione, l'Agenda 2030 per il riciclo dell'associazione comprende: completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati, con rimozione di ostacoli burocratici e uniformità delle normative sull'*end of waste*; riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con conseguente sostegno economico; incentivi fiscali per il riciclo, con strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'Iva agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale; potenziamento di raccolta differenziata e recupero energetico delle frazioni non riciclabili; recepimento efficace delle prescrizioni europee, con un rafforzamento di appalti green nelle Pa e i Criteri ambientali minimi.

«L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle critiche) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee», ha aggiunto Chicco Testa, presidente di Assoambiente. Il rapporto riporta come il tasso di dipendenza dalle importazioni di materiale da parte dell'Italia sia pari a quasi il 50%: è quinta in Europa per incidenza dopo Lussemburgo, Paesi Bassi, Belgio e Malta. Uno spazio che l'industria del riciclo si candida a presidiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'aiuto per le fusioni alla staffetta-lavoratori: pronta la legge sulle Pmi

Verso il Cdm. Decontribuzione per i contratti di sostituzione. Regole soft per la sicurezza sul lavoro con lo smart working. Stretta sulle false recensioni online

Carmine Fotina



ROMA

La legge 180 del 2011 (Statuto delle imprese) prevedeva che il governo presentasse alle Camere, ogni anno, un «disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese». Pura teoria, da allora ad oggi. Ora il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, promette di portare il primo Ddl in consiglio dei ministri entro fine anno. I lavori sono in fase avanzata e una prima bozza è stata trasmessa dal Mimit ai ministeri a vario titolo coinvolti: una dozzina gli articoli divisi in quattro Capi.

La parte a più alto impatto contiene incentivi fiscali per le aggregazioni ed è quella su cui restano ancora alcuni margini di incertezza legati alle valutazioni del ministero dell'Economia in tema di coperture finanziarie. Il testo stabilisce che per le operazioni di aggregazione aziendale, realizzate con fusione o scissione effettuate dal 2026 al 2028, sono riconosciuti, ai fini fiscali, il valore di avviamento e quello attribuito ai beni strumentali materiali e immateriali, per effetto della imputazione su queste poste del disavanzo da concambio, entro un limite di 5 milioni. E un analogo incentivo scatterebbe anche per le operazioni di conferimento di azienda. La misura è comunque limitata alle imprese operative da almeno due anni e che non facciano parte dello stesso gruppo societario. Un ulteriore incentivo fiscale, sempre per il 2026-2028, è allo studio per le imprese che sottoscrivono o aderiscono a un contratto di rete: detassazione di una quota degli utili (fino a 1 milione di euro) destinati al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato all'affare, se accantonati ad apposita riserva.

Urso, parlando nei giorni scorsi alla Camera del Ddl come novità assoluta dopo un'attesa di tredici anni, ha fatto anche riferimento alla trasmissione delle competenze delle Pmi ai lavoratori più giovani. Torna in pista una norma già esaminata dal governo nei mesi scorsi. Si tratta del «contratto di sostituzione» che, a fronte di incentivi, dovrebbe spingere le Pmi ad assumere lavoratori under 35 per coprire le ore di lavoro lasciate scoperte da lavoratori che, entro tre anni dalla pensione anticipata o di vecchiaia, potrebbero proseguire in part-time con lo Stato che garantirebbe la quota dei contributi residui. I datori di lavoro che aderiscono a questa «staffetta generazionale» sarebbero agevolati con la decontribuzione totale dalla data di decorrenza del contratto di sostituzione fino alla data di pensionamento effettivo del lavoratore anziano. Quest'ultimo svolgerebbe funzione di «tutor» del neoassunto nell'ambito di un piano formativo individuale. In ogni caso, alla data di pensionamento, il contratto di sostituzione, se stipulato a tempo parziale, sarebbe tramutato a tempo pieno.

Ma il Ddl spazia su diversi altri argomenti. Per l'attività svolta in smart working l'assolvimento di tutti gli obblighi di sicurezza e salute del lavoratore in capo al datore di lavoro, in particolare sull'uso dei video terminali, sarà assicurato consegnando annualmente al lavoratore e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza un'informativa scritta. Inoltre, l'Inail sarà chiamata a elaborare modelli semplificati di organizzazione e gestione in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro per le micro e Pmi.

Sarà più facile accedere al credito bancario anche attraverso la cartolarizzazione dello stock di magazzino e sono allo studio misure specifiche per potenziare il ruolo del Garante per le Pmi e per incentivare gli operatori del settore Horeca (alberghi, ristoranti, catering, bar eccetera). Da limare la norma sui Confidi, soprattutto perché andranno recepite le considerazioni del ministero dell'Economia e di Banca d'Italia. La riforma dei consorzi di garanzia fidi, alla quale da mesi lavora il sottosegretario del Mimit Massimo Bitonci, prevede che i confidi possano erogare anche finanziamenti diretti oltre a fare controgaranzia sul credito. Inoltre, i confidi con un volume di attività finanziaria pari o superiore a 150 milioni sarebbero tenuti a chiedere l'autorizzazione a Banca d'Italia per l'iscrizione nell'«albo 106» del Tub, mentre quelli più piccoli (con patrimonio netto di almeno tre milioni) avrebbero la facoltà di farlo.

Farà sicuramente discutere anche la norma sulle false recensioni online per tutelare la concorrenza sul web. La bozza punta a vietare la cessione di recensioni «non genuine». Se passerà la proposta, i consumatori potranno pubblicare la loro recensione di servizi alberghieri o di ristorazione non oltre il termine di 15 giorni. L'imprenditore potrà ottenere la cancellazione della recensione documentando che è ormai superata in quanto ha adottato misure idonee a mitigare o superare le ragioni alla base del giudizio negativo. L'Antitrust dovrà stilare apposite linee guida e l'Authority per le comunicazioni promuovere codici di condotta con le piattaforme

online, per garantire innanzitutto che le recensioni pubblicate provengano da consumatori che hanno realmente usufruito del servizio o utilizzato il prodotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa

*Milano maglia nera
con i petroliferi
Scatto di Stm*

Borse Ue in rialzo tranne Piazza Affari (-0,20%) che non si scalda per il nuovo risiko bancario, con lo spread che è stabile a 125,8 punti. Brilla Banco Bpm (+5,48%) dopo l'Ops di Unicredit (-4,76%), si sgancia invece la speculazione su Mps (-2,23%), Bper (-1,78%), Pop Sondrio (-0,76%) e Intesa Sanpaolo (-0,67%). Realizzi sui petroliferi (Eni -1,26%, Saipem -1,17%), denaro su Stm (+4,55%). Dopo le perdite dei giorni scorsi Erg (+3,33%), Interpump (+3,25%) e Campari (+3,21%) recuperano tutte oltre tre punti percentuali.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

I migliori

Banco Bpm	↑
+5,48%	
Stm	↑
+4,55%	
Erg	↑
+3,33%	
Interpump	↑
+3,25%	
Campari	↑
+3,21%	

I peggiori

Unicredit	↓
-4,76%	
Monte Paschi	↓
-2,23%	
Leonardo	↓
-2,00%	
Bper Banca	↓
-1,78%	
Unipol	↓
-1,44%	

La protesta di venerdì

Sciopero, il Garante frena "Solo 4 ore per i trasporti" Il ministro: limiterò i disagi

di Rosaria Amato

ROMA - Ridurre a quattro ore lo sciopero previsto per venerdì nel trasporto passeggeri: a chiederlo a Cgil e Uil il ministro Matteo Salvini. Una richiesta che segue di poche ore la delibera della Commissione di garanzia, che ha suggerito al Mit di adottare questa misura per «evitare il pregiudizio» nei confronti degli utenti e «limitare entro una soglia tollerabile i disagi». E la risposta di Matteo Salvini non si è fatta attendere. «Raccogliendo la richiesta della Commissione di garanzia sugli scioperi», il ministro ha scritto subito ai sindacati «per invitarli a portare a

sole quattro ore la mobilitazione annunciata», fanno sapere fonti del Mit, precisando che il ministro «conferma la propria determinazione affinché siano limitati i disagi per i cittadini». Se i segretari generali dei due sindacati, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, non dovessero adeguarsi alla richiesta, la mossa successiva è quella della precettazione. Una sequenza che ricalca quella dell'anno scorso, in occasione dello sciopero generale proclamato da Cgil e Uil per il 17 novembre 2023. In quel caso la precettazione è arrivata dopo il diniego di Landini e Bombardieri. E non c'è dubbio che, nelle stesse condizioni, arriverà anche questa volta. Cgil e Uil all'inizio

della scorsa settimana avevano già deciso di escludere il settore ferroviario per evitare eccessivi disagi agli utenti, vista la concentrazione di questi giorni. Una risposta limitata però rispetto alle richieste del Garante, che sulla base del principio di «rarefazione» (per il quale non ci devono essere più scioperi nello stesso settore nei dieci giorni precedenti e successivi a una protesta) aveva chiesto l'esclusione dell'intero settore dei trasporti e di quelli della giustizia e della sanità. Ma così, avevano replicato Landini e Bombardieri, «la dimensione dello sciopero generale» sarebbe risultata «eccessivamente ridotta», con ripercussioni negative sui diritti dei lavoratori e



*Cgil e Uil
verso la conferma
della mobilitazione:
sarà braccio di ferro*

sui diritti di rappresentanza del sindacato stesso.

La Commissione però, stavolta solo per il settore del trasporto passeggeri e rivolgendosi al Mit, non più a Cgil e Uil, obietta che la concentrazione degli scioperi proclamati da diverse sigle, unita allo sciopero generale, fa emergere «il fondato pericolo di un pregiudizio grave e imminente ai diritti della persona costituzionalmente tutelati».

REPRODUZIONE RISERVATA

Automotive

Sindacati contro il governo "Cassa finita, posti a rischio"

Senza ammortizzatori
25 mila addetti in
bilico. Stellantis avvia
la produzione dei nuovi
van elettrici ad Atesa

di Diego Longhin

ROMA - Si tratta della prima pattuglia di lavoratori che, senza una proroga della cassa integrazione, rischia di rimanere a casa. Sono i 250 addetti dell'ex reparto mascherine di Mirafiori, quelli che durante il Covid hanno prodotto una parte dei dispositivi di protezione che sono serviti a proteggere gli italiani dal coronavirus. A gennaio gli ammortizzatori finiranno e, anche se Stellantis ha ribadito che vuole rincorrere ad altre misure, i sindacati metalmeccanici sono preoccupati e puntano il dito contro il governo.

«Riteniamo indispensabile ed estremamente urgente che le istituzioni regionali e nazionali mettano in campo gli strumenti che consentano di evitare il licenziamento di questi 250 lavoratori, che peraltro rappresentano solo la punta dell'iceberg di una situazione che coinvolge diverse realtà del settore automotive», dicono i vertici delle sigle torinesi in accordo con quelle nazionali. Già. Perché se si guarda a livello nazionale il quadro è preoccupante: secondo i rappresentanti dei lavoratori, stante la crisi attuale e la situa-

zione dei prossimi mesi, nel 2025 sono a rischio fino a 25 mila posti di lavoro in tutto il comparto auto. E con le ore di cassa integrazione finite, considerando il calo della produzione, quali valvole di sfogo potranno usare le imprese? I sindacati e le associazioni delle imprese da mesi lanciano l'allarme, ma nulla è successo. E le scadenze, vedi i 250 di Mirafiori, si avvicinano. «La fine di tutti gli ammortizzatori sociali ad oggi disponibili può essere la causa che porterà alla perdita di migliaia di posti di lavoro già dai primi mesi del 2025», dicono Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Ugl e Quadri Fiat.

L'incontro a Torino tra azienda e sindacati territoriali si è tenuto nel giorno in cui Stellantis, gruppo che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubblica, ha dato il via alle nuove produzioni nella fabbrica di Atesa. Vengono realizzati nuovi furgoni elettrici di grandi dimensioni del gruppo Stellantis.

Nel sito abruzzese, che esporta all'estero in 75 Paesi oltre l'80% della sua produzione, viene realizzata la maggior parte dei furgoni di grandi dimensioni, che rappresentano circa il 30% di tutte le vendite di van Stellantis, ad iniziare dal Ducato.

Jean-Philippe Imparato, ad di Stellantis Pro One, sottolinea che «Atesa è un'eccellenza, un punto di riferimento a livello mondiale nella produzione dei Van. L'investimento è parte integrante del piano industriale in Italia e segna un ulteriore passo nella realizzazione del nostro piano strategico».

REPRODUZIONE RISERVATA

ALERION CLEANPOWER

parte del Gruppo FRI-ELGREENPOWER

4,75%
Alerion Clean Power trasforma il vento in rendimento fisso

Sottoscrivi il Prestito Obbligazionario "Green Bond" Alerion Clean Power 2024-2030, con tasso d'interesse fisso al 4,75% annuo lordo per 6 anni*

Alerion Clean Power: The Green Energy Company

Offerta Pubblica di Sottoscrizione del Prestito Obbligazionario "Green Bond" denominato "Prestito Obbligazionario Alerion Clean Power 2024-2030" codice ISIN XS2932806065

L'Offerta Pubblica di Sottoscrizione è indirizzata al pubblico indistinto in Italia e ad investitori qualificati in Italia e istituzionali all'estero ad esclusione di Stati Uniti, Australia, Canada, Giappone e qualsiasi altro paese nel quale l'offerta è soggetta ad approvazioni delle relative autorità, fatte salve le eventuali esenzioni previste dalle leggi applicabili. Le obbligazioni saranno offerte attraverso la piattaforma MOT di Borsa Italiana S.p.A. Il quantitativo minimo di adesione è pari a n. 1 (una) obbligazione del valore nominale di Euro 1.000 o suoi multipli. Le obbligazioni saranno distribuite sino ad esaurimento. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo disponibile in formato elettronico sul sito internet della Società - www.alerion.it - o presso la sede di Alerion Clean Power S.p.A. a Milano, Via Fucini 4.

* Pagamento semestrale posticipato degli interessi.

Joint Bookrunners

EQUITA Banca & Kros

Placement Agent

EQUITA

Co-Lead Manager

Fininvest Private Bank

Periodo di offerta dal 27/11 al 06/12/2024
Fatto salvo chiusura anticipata o proroga del periodo di offerta.

Sottoscrivi in tutte le banche o direttamente dal tuo home banking.



La Terra invasa

QUANTA PLASTICA PRODUCIAMO

460
MILIONI
DI TONNELLATE
la plastica
prodotta ogni anno

90%
prodotta
dal petrolio

736
MILIONI
DI TONNELLATE
l'anno entro il 2040

28
MILIARDI
DI TONNELLATE
dagli anni 50

GLI USI PRINCIPALI

46%
Packaging

15%
Tessuti

12%
Oggetti di
consumo

6%
Trasporti
(soprattutto
pneumatici)

CHE FINE FA

10%
riciclata

14%
bruciata

20
MILIONI
DI TONNELLATE
gettate
nell'ambiente
ogni anno

I DUE FRONTI
DEL NEGOZIATO

Stati africani,
europei e asiatici:
Chiedono un tetto
alla produzione
annuale
Stati produttori
di petrolio:
Rifiutano il tetto,
puntano
all'aumento
del riciclo

L'ISOLA
DI PLASTICA
DEL PACIFICO

1,6
MILIONI
DI CHILOMETRI
QUADRI
(3 volte la Francia)
Oltre 100mila
tonnellate
di plastica

FONTI: Ocse, Eea e Nature

La sfida

“Un pianeta senza plastica” il mondo insegue l'ultima utopia

ROMA — La plastica è uno tsunami. Per erigere un muro davanti ai 460 milioni di tonnellate prodotte ogni anno, ieri sono partiti i negoziati patrocinati dall'Onu in Corea del Sud. I 178 Paesi invitati hanno tempo fino a domenica per porre un tetto alla mole di plastica fabbricata annualmente nel pianeta. Se non ci riusciranno, potranno almeno dettare regole più stringenti per il riciclo e il riutilizzo e contro i prodotti monouso. Se saranno costretti ad abbassare ulteriormente la mira, si spera almeno che limitino le 4.200 sostanze chimiche tossiche che a volte sono mescolate alla plastica come additivi per colorarla, rafforzarla, elasticizzarla.

«In questa conferenza l'umanità si mobilita di fronte a una minaccia esistenziale», ha messo in guardia Luis Vayas Valdivieso, il diplomatico dell'Ecuador che presiede le sedute. «Il fallimento non è un'opzione», ha aggiunto la direttrice del programma ambientale dell'Onu Inger Andersen. Anche perché di fallimenti, i negoziati sulla plastica, ne hanno già vissuti quattro dall'inizio del 2024. Il quinto round — l'attuale — è considerato l'ultimo appello.

Le posizioni dei vari Paesi sono ormai note. Ci sono i produttori di petrolio, la materia prima da cui si ricava il 90% della plastica. Russia e Arabia Saudita non vogliono sentir parlare di un tetto alla produzione. Riad in particolare esporta il 17% di tutto il polipropilene del mondo ed è arrivata a Busan (la città coreana sede dei negoziati) con posizioni ferme. I suoi margini di trattativa si limitano agli incentivi per riciclo e riutilizzo: pratiche che coinvolgono appena il 10% della plastica prodotta.

Lo schieramento opposto è guidato da Norvegia e Ruanda, insieme al blocco dei Paesi africani ed europei, indirettamente quindi anche all'Italia. Sono stati battezzati “la coalizione degli ambiziosi” e chiedono un limite a quanta plastica può essere fabbricata ogni anno, oltre a regole

In Corea il vertice Onu per limitare la produzione. Impresa finora sempre fallita

di Elena Dusi

precise sulla sorte che questo materiale subirà alla fine del ciclo di utilizzo (che spesso, come nel caso di una bottiglietta, dura pochi minuti). Agli ambiziosi si sono uniti i piccoli stati-arcipelago (particolarmente agguerriti è la Micronesia) con coste paradisiache sfregiate da spazzatura proveniente da chissà dove, parte di quei 20 milioni di tonnellate di

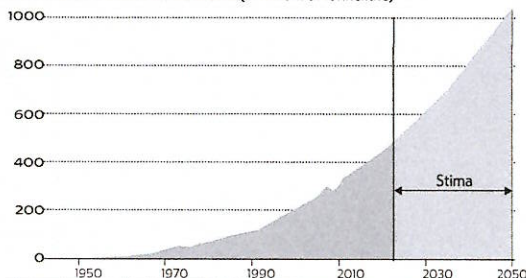
plastica gettate ogni anno nell'ambiente e destinate a degradarsi nell'arco, a volte, di secoli.

Frammenti di microplastiche sono stati trovati ai poli, nella Fossa delle Marianne, sulle nuvole, nell'acqua che beviamo e in ogni organo del corpo, incluso (per quanto riguarda i frammenti inferiori al nanometro) il cervello. La Repubblica Democratica del Congo si è ritrovata negli scorsi giorni con molte città al buio perché un ammasso di plastica ha intasato la principale centrale idroelettrica del Paese. La cosiddetta “grande isola di spazzatura del Pacifico” — una poltiglia di 100mila tonnellate di plastica sminuzzata tra Giappone e California — ha raggiunto 1,6 milioni di chilometri quadri, pari a tre volte la Francia.

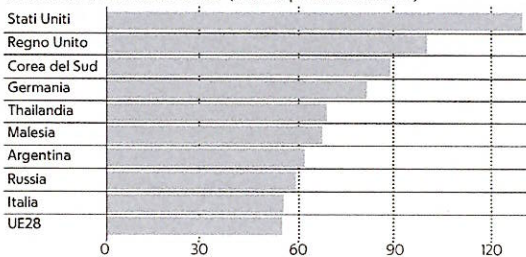
Per arginare lo tsunami di plastica, secondo una ricerca pubblicata questo mese su *Science*, sono necessarie quattro misure: obbligare i produttori a usare almeno il 40% di plastica riciclata, porre un tetto alla quantità di plastica fabbricabile, investire per raccolta e riciclaggio dei rifiuti e imporre una piccola tassa sugli imballaggi.

Poco chiara, sullo scacchiere di Busan, è la posizione di due giocatori di peso come Cina e Stati Uniti. L'America, durante i negoziati precedenti, aveva abbandonato la linea contraria al tetto di produzione e a sorpresa si era unita al fronte degli ambiziosi. Non è chiaro però se tornerà sui propri passi dopo l'elezione del presidente Trump. Sarebbe una premessa per il fallimento dei negoziati coreani. «Dopo gli insuccessi di due vertici consecutivi, in Brasile sulla natura e a Baku sul clima — ha dichiarato il Wwf, quasi implorando — Busan resta l'ultimo baluardo contro l'inazione». Nella sessione di apertura il ministro dell'ambiente di Seul è stato chiaro: «Dobbiamo farla finita con i rifiuti di plastica prima che i rifiuti di plastica la facciano finita con noi».

L'AUMENTO DELLA PRODUZIONE (in milioni di tonnellate)



I PAESI CHE INQUINANO DI PIÙ (in chili a persona in un anno)



Luana Mauri e Leonetta Bentivoglio ricordano con affetto e ammirazione

Gianfranco Caligaris

amico generoso e scrittore di grande spessore.

Roma, 26 novembre 2024

Il Presidente di Federmanager Valter Quercioli, il Consiglio Direttivo ed i soci di Federmanager Puglia si uniscono al dolore di Roberto e di tutta la famiglia per l'improvvisa scomparsa del

PROF.

Federico Pirro

Bari, 26 novembre 2024

Lo studioso

“Siamo drogati da anni di spreco cambiare costerà caro”

ROMA — «Siamo drogati da anni di consumo sfrenato e superfluo. Ora rinunciare a tutta la plastica che ci circonda è difficile» riflette Pierfrancesco Cerruti, ricercatore senior dell'Istituto per i polimeri compositi e i biomateriali del Cnr.

Cosa si può fare?

«Le industrie possono ridurre le varietà di plastica e additivi per facilitare il riciclo. A volte in un oggetto di plastica troviamo venti molecole e polimeri diversi. Questo complica il recupero. Il Pet delle bottiglie è ben riciclabile anche perché può essere raccolto in modo omogeneo. I cittadini possono scegliere beni senza un packaging sovradimensionato. A volte compriamo più plastica che prodotto».

Le plastiche biodegradabili non bastano a ridurre i rifiuti?

«Spesso si degradano in tempi rapidi solo in condizioni ben precise, ad esempio negli impianti di compostaggio industriali. Nell'acqua di mare non si dissolvono rapidamente neanche quelle biodegradabili. Sono allo studio nuovi materiali, prodotti ad esempio da batteri ingegnerizzati geneticamente. Si degradano anche in mare, ma hanno costi alti. La plastica tradizionale sta attorno a 1-1,5 euro al chilo, quella prodotta da batteri arriva a 10. Buona parte



RICERCATORE
PIERFRANCESCO
CERRUTI
DEL CNR

A volte in un oggetto ci sono 20 polimeri diversi: così riciclare diventa difficile

della nostra economia ruota da decenni attorno al petrolio. Cambiare metodi di produzione richiede investimenti. E non si sa chi debba farsi carico».

Perché alla plastica sono aggiunti tanti additivi chimici?

«Gli additivi servono a dare alla plastica le caratteristiche desiderate di durezza, flessibilità o elasticità. Fanno la differenza ad esempio tra una materia prima usata per produrre una pellicola trasparente o una bacinella. Danno anche stabilità ai tessuti, altrimenti li getteremmo dopo averli indossati un paio di volte. Additivi chiaramente tossici come alcuni ftalati non sono utilizzabili in Europa. Siamo al lavoro per sostituire anche gli altri considerati nocivi con sostanze di origine naturale non tossiche. È un lavoro lungo, ce ne occupiamo nel nostro istituto del Cnr qui a Pozzuoli. Bisogna rimediare a decenni di uso della plastica effettivamente poco responsabile, che ha creato tra l'altro concentrazioni industriali difficili da scalare». — e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari↑ Corrono i titoli del lusso
con Cucinelli e Moncler

Piazza Affari chiude in lieve calo con l'indice Ftse Mib che cede lo 0,20%. Brilla Banco Bpm (+5,48%) dopo l'offerta di Unicredit. Bene il lusso con Brunello Cucinelli (+2,30%) e Moncler (+1,85%). Nelle tic, Tim guadagna il 2,37%.

↓ Nell'industria debole Leonardo
In flessione Eni e Saipem

L'energia frena con Eni -1,22%, penalizzata dal calo del greggio e Saipem (-1,17%). Debole fra i titoli industriali Leonardo che perde il 2,43%. Nel settore bancario Mps (-2,23%), Bper (-1,78%), Pop Sondrio (-0,76%) e Intesa (-0,67%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Cala la produzione e il colosso di Duisburg vuole ridurre l'organico in sei anni. I sindacati: "È una dichiarazione di guerra"

La crisi tedesca si allarga all'acciaio

Thyssen taglierà 11 mila posti di lavoro

IL CASO

USKIAUDINO
BERLINO

Trema l'industria dell'acciaio in Germania. Il gruppo Thyssenkrupp intende tagliare circa 5000 posti di lavoro nella produzione e nell'amministrazione entro il 2030. Altri 6000 andranno persi nell'esternalizzazione a fornitori di servizi esterni o tramite la vendita di rami d'azienda. Lo ha comunicato ieri il colosso dell'acciaio dalla sua sede di Duisburg. Il drastico taglio è motivato da un'altrettanto significativa contrazione della produzione dell'acciaio, che passerà dagli attuali 11,5 milioni di tonnellate a un range compreso tra 8,7 e 9 milioni di tonnellate nei prossimi anni. Si prevede quindi la chiusura di una controllata di



La protesta. Una manifestazione dei lavoratori di Thyssenkrupp nel quartier generale del gruppo dell'acciaio a Duisburg, in Germania

CHRISTOPH REICHARDT/DPA

Thyssenkrupp nello stabilimento di Kreuztal-Eichen in Nord Reno Westfalia, che al momento occupa circa mille persone, e la vendita della partecipazione del 60% di HKM, Hüttenwerke Krupp-Mannesmann. Se la ces-

sione non dovesse andare a buon fine, fa sapere il gruppo, «saranno avviati colloqui anche per ipotesi di chiusura amichevole». A questo si aggiunge un obiettivo di riduzione dei costi del personale. Così come Volk-

swagen, anche il gigante di Duisburg intende diminuire in media del 10% i compensi della forza lavoro per raggiungere un livello di costi più competitivo. «Per essere in grado di affrontare il futuro è necessaria l'ottimizzazione e la razionalizzazione della nostra rete di produzione e dei nostri processi» ha dichiarato ieri Dennis Grimm, rappresentante del Cda di Thyssenkrupp Steel Europe. «Siamo consapevoli che questo percorso richiederà tanto a molte persone, perché nei prossimi anni dovremo tagliare un gran numero di posti di lavoro per diventare più competitivi» ha proseguito il manager tedesco che da fine agosto è anche portavoce del Cda. «Prendiamo molto sul serio la nostra responsabilità e vogliamo creare prospettive a lungo termine per il maggior numero possibile di dipendenti». Ancora una volta, come

LA HOLDING LMDV

Del Vecchio
"Mi concentro
su EssiLux"

Leonardo Maria Del Vecchio rafforza la governance della sua società Lmdv Capital. Il cda di Lmdv ha approvato la costituzione di un advisory board, presieduto dall'imprenditore Isidoro Lucciolà e il Cda è stato allargato da 3 a 5 membri. «Un consiglio rafforzato e un advisory board di alto calibro mi permetteranno di concentrarmi ancora di più su EssiLuxottica», ha spiegato Del Vecchio.

nell'industria dell'auto, la riduzione dei costi del personale e gli esuberanti appaiono l'unico scenario proposto per mantenere l'occupazione e riguadagnare la competitività perduta.

L'unica via per mantenere quote di mercato dopo l'aumento dei costi energetici in Germania, dovuti alla rinuncia al gas a buon mercato dalla Russia, e alla sempre più incalzante concorrenza dell'acciaio cinese. Resta da vedere ora come reagiranno i dipendenti a questo piano. I rappresentanti sindacali si dicono delusi della riduzione dei dipendenti da 27.000 a 16.000 nell'arco di sei anni. «Già mesi fa avevamo avvertito che decimila posti erano a rischio nel caso in cui la direzione del gruppo fosse rimasta sulle sue posizioni» si legge nella dichiarazione della più grande sigla sindacale tedesca del settore, IG Metall. «Oggi è diventato chiaro: le stesse persone che fino a poco tempo fa ci accusavano di allarmismo ora vogliono attuare questo - e peggio». Per l'azienda il piano è una base di partenza per i colloqui con la rappresentanza sindacale, per il sindacato è: «Una dichiarazione di guerra nei confronti dei lavoratori».

di STEFANO DI GIACOMO - 11/11



L'incontro perfetto: quello tra pagamenti digitali e soluzioni innovative

Con Numia siamo ancora più digitali, sempre alla ricerca delle soluzioni migliori per essere più vicini ai nostri clienti. Scopri tutte le novità sul sito cartabcc.it



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Le Carte di pagamento della gamma CartaBCC sono emesse dall'Istituto di Moneta Elettronica Numia S.p.A. e collocate dalle Banche di Credito Cooperativo Affiliate al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea. Per le condizioni economiche e le principali clausole contrattuali è necessario fare riferimento ai fogli informativi disponibili presso le Filiali e nella sezione "Trasparenza" del sito internet della Banca di Credito Cooperativo collocatrice, nonché nella sezione "Trasparenza" del sito www.cartabcc.it dell'Emittente Numia S.p.A. Il rilascio delle Carte di pagamento è subordinato alla positiva valutazione di merito da parte della Banca e alla titolarità di un conto corrente presso una delle Banche di Credito Cooperativo.

S&P: imprese italiane in salute ma pesa

L'incognita dei dazi Usa

Maximilian Cellino

Una maggior solidità già testata nelle fasi più complesse attraversate dal ciclo economico negli ultimi anni, ma anche una serie di incognite provenienti da fattori esterni. Primo fra tutti il tema dei dazi che potrebbero essere imposti alle esportazioni verso gli Stati Uniti con il ritorno dell'amministrazione Trump. È un quadro sostanzialmente stabile quello tracciato da S&P Global Ratings sulle aziende italiane, proprio come «stabili» sono le prospettive per il debito del 70% degli emittenti *corporate* seguiti dall'agenzia nel nostro Paese.

L'Italia non rappresenta in questo senso un «caso» a sé e tende invece a seguire le tendenze in atto nei Paesi vicini, con gli inevitabili punti di forza e di debolezza. Le sue aziende «godono di buona salute, in linea con quelle europee, anche se non mancano fattori di preoccupazione», conferma Renato Panichi, *Senior Director Corporate Ratings* di S&P Global, pronto sotto quest'ultimo aspetto a indicare senza indugio le tensioni commerciali che sorgerebbero con l'imposizione delle temute tariffe Usa.

L'analisi al riguardo si presenta tuttavia complessa e anche prematura: «Per capire quale sarà l'impatto finale occorrerà prima conoscere i dettagli dell'applicazione delle misure, poi la reazione stessa che avranno le aziende», mette in chiaro l'autore del rapporto *Italian corporate outlook 2025* che sarà diffuso oggi durante la conferenza di presentazione delle previsioni dell'agenzia di rating sulle diverse categorie di emittenti del nostro Paese per il prossimo anno.

Tra le variabili di cui tenere conto citate da Panichi figurano per esempio la sostituibilità tra beni esteri e domestici, l'effetto cambio con il prevedibile ulteriore deprezzamento dell'euro in grado di bilanciare almeno in parte l'impatto negativo per gli esportatori, le possibili «triangolazioni» delle imprese italiane che potrebbero aumentare la produzione in Paesi terzi e la presumibile spinta favorevole derivante dall'eventuale applicazione di sanzioni più elevate verso altri Paesi, per esempio la Cina. A tutto questo si sommano le possibili reazioni delle imprese, che «potrebbero - sostiene Panichi - farsi carico dell'aumento tariffario e quindi assorbire il maggior costo per mantenere inalterati volumi e posizionamento sul mercato, oppure ribaltare l'aumento tariffario sui clienti».

L'altra grande variabile «esterna» da decifrare riguarda il rischio geopolitico e segnatamente il conflitto in Ucraina. I suoi sviluppi potrebbero secondo S&P pesare sulle imprese italiane non tanto sul lato del costo delle materie prime che si è stati in grado di fronteggiare già nel momento più acuto della crisi, quanto sulle

decisioni in merito agli investimenti. Il clima di incertezza minaccia infatti di «accelerare un fenomeno già in atto che vede una moderazione nella loro dinamica di crescita e di condurre a un appiattimento nel 2025».

L'Italia appare in questo caso allineata al resto d'Europa, così come lo è nella produttività del lavoro, altro punto chiave sottolineato dall'agenzia di rating. «Durante gli ultimi dieci anni le imprese manifatturiere del nostro Paese hanno seguito un andamento simile a quelle tedesche», rassicura Panichi, che relega invece il divario in negativo ad altri comparti quali i servizi e la pubblica amministrazione. Il Vecchio Continente - aggiunge l'esperto di S&P - soffre invece a sua volta nei confronti degli Stati Uniti quando si guarda all'ambito delle tecnologie digitali, come sottolineato anche dal rapporto Draghi».

Se di divergenze si vuole parlare, in termini di rating, occorre quindi considerare piuttosto l'appartenenza settoriale degli emittenti e confrontare per esempio le difficoltà del comparto auto o della chimica con il momento favorevole attraversato invece da costruzioni e difesa.

Volendo invece segnalare una peculiarità del momento per la *corporate* Italia, Panichi sottolinea come al di là della netta prevalenza di situazioni «stabili» vi sia in termini di prospettive rispetto al passato una percentuale più elevata di situazioni che potrebbero portare a cambiamenti di giudizio. E se la percentuale di *outlook* «negativi» (15%) appare abbastanza allineata con l'Europa, le posizioni «positive» (sempre 15%) sono relativamente più frequenti rispetto alla media continentale «e legate sia ad alcune situazioni idiosincratiche di singole aziende, sia a settori che godono di ottima salute quali la difesa e le infrastrutture».

In definitiva, il moderato ottimismo di S&P deriva secondo Panichi «da bilanci più solidi rispetto al passato e anche da un miglioramento nella struttura di capitale delle aziende, che nel frattempo hanno anche continuato a investire per migliorare la produttività». L'ambito di ricerca è comunque ristretto agli emittenti seguiti e dotati di rating, mentre le aziende di minori dimensioni, soprattutto le microimprese che caratterizzano una fetta rilevante del tessuto produttivo italiano, non sempre godono dello stesso stato di salute: «In questo caso - conclude Panichi - diventa sempre più fondamentale la presenza di una politica industriale coerente e anche di incentivi fiscali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili: stretta sulle sanzioni Maggiori poteri alle Regioni

Celestina Dominelli



ROMA

Via libera del Consiglio dei ministri al Testo unico sulle rinnovabili che punta a semplificare e a riordinare la frastagliata normativa che regola la realizzazione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia da fonte green e i cui contenuti sono stati anticipati da questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore di domenica). Il provvedimento, frutto del concerto tra il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin - che ieri ha aperto alla possibilità di installare impianti di produzione di energia rinnovabile o data center nei siti nucleari italiani in fase di smantellamento - e i colleghi della Pa (Paolo Zangrillo) e delle Riforme (Maria Elisabetta Alberti Casellati) riduce a tre i regimi amministrativi (attività libera, procedura abilitativa semplificata e autorizzazione unica) e chiede alle Regioni e agli enti locali di adeguarsi entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto, dando loro la possibilità di intervenire ulteriormente per semplificare ancor di più gli iter, anche con un innalzamento delle soglie di potenza previste per gli interventi. Regioni che sono chiamate anche a legiferare, dopo il decreto ministeriale varato nei mesi scorsi, sul fronte delle aree idonee ad accogliere i nuovi impianti e le cui mosse su questo fronte sono state passate al radar da Terna.

Nel consueto rapporto mensile diffuso ieri, il gestore della rete elettrica ha infatti fotografato lo stato d'avanzamento rispetto ai target fissati dal Dm per il quadriennio 2021-2024: dal report emerge che le regioni più "virtuose" sono il Lazio (+623 megawatt rispetto all'obiettivo), la Lombardia (+459 MW) e il Veneto (+284 MW), mentre procedono più a rilento la Puglia (-327 MW), la Sardegna (-168 MW) e la Basilicata (-129 MW).

Tornando al decreto legislativo, approvato ieri dal Cdm, viene innanzitutto introdotto, come avevano sollecitato gli operatori, un regime transitorio in attesa che le Regioni

si allineino: restano, quindi, in vigore le regole attuali fino all'adeguamento a livello territoriale, in assenza del quale si applicherà il Testo unico che, rispetto alla versione licenziata ad agosto dal governo, contiene poi una stretta sulle sanzioni. Queste ultime sono, infatti, estese anche alle violazioni del regime di attività libera (si va da 500 a 30mila euro, come per eventuali difformità collegate alla Pas). E sanzioni sono previste anche in caso di artato frazionamento delle aree e degli impianti che fanno capo a un unico centro di interessi. Le sanzioni saranno comminate dal Comune territorialmente competente e le entrate saranno utilizzate dallo stesso ente per interventi di qualificazione ambientale e territoriale. Sempre al Comune o ai Comuni territorialmente competenti, andrà poi presentata una garanzia assicurativa o bancaria a "copertura" dell'esecuzione delle opere di dismissione e di ripristino per interventi che prevedono l'occupazione di suolo non ancora antropizzato. All'amministrazione, interessata da interventi che comportino il raggiungimento di una soglia di potenza superiore a 1 MW, andrà poi trasmesso anche un programma di compensazioni territoriali (tra il 2 e il 3% dei proventi).

Sul fronte delle Regioni, la versione definitiva del provvedimento amplia il loro margine di manovra, concedendo loro la facoltà (si veda anche il Sole 24 Ore di domenica) di attivare, per gli interventi di competenza regionale che ricadono sotto il regime di autorizzazione unica e sono sottoposti a valutazione ambientale, il Procedimento Autorizzatorio Unico Regionale (Paur), la cui durata non dovrà però superare i due anni dal suo avvio o dall'avvio della verifica di assoggettabilità alla via. Sempre le Regioni potranno intervenire anche sulle pratiche di competenza statale soggette all'autorizzazione unica (a cominciare dagli impianti di potenza superiore ai 300 MW): servirà, dunque, l'intesa preventiva con il governatore o i governatori interessati per tutti i progetti, a eccezione degli impianti offshore.

Alle Regioni e alle Province è, infine, affidato il compito di adottare, entro il 21 febbraio 2026, i piani di individuazione delle cosiddette zone di accelerazione previste dalla direttiva Ue Red III che andranno definite anche alla luce della partita sulle aree idonee e che beneficeranno di iter super celeri per i progetti.

RIPRODUZIONE RISERVATA